XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A

(23/07/2023 - Omelia - don Claudio)

(Sapienza 12,13.16-19 * Salmo 85,3.6.9-10.15 * Romani 8,26-27 * Matteo 13,24-43)

Dopo la parabola del "Seminatore" e la sua spiegazione di cui ci siamo occupati domenica scorsa, il discorso in parabole di Gesù, che l'evangelista Matteo ha racchiuso come in uno scrigno nel capitolo tredicesimo del suo Vangelo, prosegue con la parabola del grano buono e della zizzania (loglio): «*Il Regno dei cieli è simile ad un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò*».
Questa parabola è una finestra aperta sul cuore di Dio e sulla sua infinita pazienza; sul cuore dell'uomo in cui bene e male convivono; e sulla scena del mondo nella quale è difficile distinguerli e ancor più separarli: la nostra storia personale e la storia dell'umanità è il teatro della coesistenza e della perenne commistione del bene e del male.

All'interrogativo dei servi che vorrebbero conoscere il perché della zizzania – «*da dove viene, dunque?*» – il padrone del campo risponde seccamente: «*Un nemico ha fatto questo!*». Come a dire: c'è un nemico! Non è colpa mia! E non aggiunge altro, perché l'essenziale è detto. Ed è una prima grande lezione sapienziale per tutti! Quando sperimentiamo il male, scatta subito il sospetto che Dio ne sia l'autore: Dio è forse cattivo? Oppure è impotente ad impedirlo o a toglierlo? Oppure – che sarebbe peggio – ne è indifferente? Per il Vangelo, invece, la domanda più importante non riguarda l'origine del male, ma come vivere in questa storia dove il bene e il male crescono insieme. Il primo è un problema teorico – filosofico, potremmo dire – il secondo è un problema pratico, esistenziale. E la parabola indugia su quest'ultimo.

I servi vorrebbero sradicarla subito la zizzania, ma il padrone, temendo che così venga danneggiato anche il grano, ordina che l'erba maligna ed infestante sia sradicata solo alla mietitura. Allora la zizzania verrà tagliata e bruciata, il grano buono, invece, raccolto e deposto nel granaio. Il bene e il male crescono insieme in un intreccio che il Signore districherà a suo tempo. Il giudizio, cioè, ci sarà! Ma, alla fine. Intanto agli occhi di Dio il bene è più forte e più importante del male. Per Lui una spiga di grano buono vale più di tutte le erbacce (*cfr* E. Ronchi).
Il mistero della storia non sta in due campi: da una parte il grano buono, dall'altro la zizzania. I figli di Dio e i figli del Maligno vivono insieme. Anzi, in verità, nel cuore di ognuno albergano insieme, seppur in diversa percentuale, zizzania e grano buono. C'è un campo nel cuore di ogni uomo in cui intrecciano le loro radici, spesso inestricabili, il bene e il male. Nessuno è solo zizzania, nessuno grano puro. Solo alla fine verrà l'ora della separazione e del giudizio. Solo allora entreremo in due mondi distinti e distanti.
Questo è un messaggio chiaro per i frettolosi e gli impazienti di ogni tempo e di ogni luogo. Per chi vorrebbe indire continue crociate punitive in ogni direzione e scagliare anatemi a destra e a manca. L'affermazione di Gesù è netta: Dio non interviene nervosamente a sradicare la zizzania, ma attende con infinita pazienza e illimitata fiducia perché sa che l'uomo non coincide con i suoi errori o con i suoi peccati, ma con le sue potenzialità di bene che possono scaturire anche da coscienze devastate e apparentemente perdute.

Questa parabola di Gesù ci affida oggi tre impegni concretissimi: il primo a non essere mai seminatori di zizzania, a non farci alleati del Maligno che sparge ovunque i semi del male. Il

secondo a saper leggere con gli occhi benevoli di Dio le vicende del mondo, a vedere il bene che c'è in ogni uomo. Il terzo a coltivare la speranza nell'inimmaginabile miracolo: nella logica del Vangelo anche la zizzania può diventare grano buono.

1. Il primo impegno non ha bisogno di commenti: non essere seminatori di zizzania! Quanta zizzania viene seminata – e seminiamo – nei solchi della vita: in famiglia, sul lavoro, nelle relazioni, nei gruppi, ahimè, anche nella Chiesa e nelle chiese? Quanta zizzania! Papa Francesco in una sua omelia ha fatto notare che «*zizzania è un termine che in ebraico deriva dalla stessa radice del nome "Satana" e richiama il concetto di divisione. Tutti sappiamo che il demonio è uno "zizzaniatore"*» e di lui ci facciamo alleati quando seminiamo liti, contese e divisioni.

2. Circa il secondo impegno, possiamo dire che la parabola racconta due sguardi: quello dei servi che fissano l'attenzione sull'erba infestante e quello del padrone del campo che ha invece gli occhi fissi sul grano buono.
   Quali di questi due sguardi prevale in me? Quale è il nostro sguardo? Quello opaco e triste dei servi che vede il mondo e le persone invase dal male e giudica e condanna con durezza manichea? O quello positivo e solare di Dio che intuisce dovunque spighe, pane e mietiture copiose?
   A proposito si racconta che «*un giorno un professore salì in cattedra e, prima di iniziare la lezione, estrasse dalla cartella un grande foglio bianco con una piccola macchia d'inchiostro nel mezzo. Rivolto agli alunni, domandò: "Che cosa vedete qui?". "Una macchia d'inchiostro", rispose qualcuno. "Bene" – continuò il professore – così sono gli uomini: vedono soltanto le macchie, anche le più piccole, e non il grande foglio bianco che è la vita!*».
   Preoccupiamoci non tanto – non primariamente – della zizzania, cioè dei difetti, delle debolezze, nostre e altrui, ma di avere un amore grande, ideali forti, desideri positivi, sogni sconfinati… una venerazione profonda per le forze di bontà, generosità e coraggio che la mano di Dio continua a seminare in noi e attorno a noi.

3. Ma, c'è di più. Il padrone della parabola non sradica la zizzania non solo per non danneggiare il grano buono, ma anche per lasciare spazio alla conversione, impossibile in campo agricolo, ma non nell'ambito umano: «*Hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza* – ci è stato detto nella prima lettura – *perché tu concedi dopo i peccati, la possibilità di pentirsi*». Nel Regno di Dio c'è spazio anche per l'inimmaginabile miracolo: la zizzania può trasformarsi in grano buono! La storia ce lo insegna. Quanti grandi santi sono stati grandi peccatori? San Paolo – ad esempio – era un feroce persecutore del Vangelo e ne è diventato l'infaticabile apostolo. Sant'Agostino era un vagabondo del pensiero e degli affetti ed è diventato il cantore entusiasta e innamorato sincero di Cristo. San Francesco di Assisi era un giovane scapestrato, cresciuto tra gli agi e le spensieratezze di una famiglia borghese ed è diventato il santo povero, gigante in umiltà e penitenza… e la lista potrebbe continuare a lungo fino ad annoverare tanti uomini e tante donne di ogni tempo, perché la misericordia, la creatività e la pazienza di Dio sono inesauribili!
   Allora, facciamo sì che il suo sguardo oggi erompa in tutta la sua bellezza, in tutta la sua potenza e vedremo le tenebre ritirarsi e la zizzania senza più terreno. Vedremo tutto il nostro essere e il nostro agire maturare come grano buono nel sole caldo dell'estate. Amen.